

per trovare un raggio di luce e una parola di speranza.

L'altra persona, mio nonno, esternava una fede semplice ma solida, nell'impegno sociale, nella composizione difficile di odi scatenati, quali erano quelli di uomini in guerra. Il mio incontro con la parola del Signore è avvenuto inizialmente con quelle persone e in quel periodo, al punto che, percorrendo i sentieri scoscesi di Tossignano, ripensavo alle parole dell'apostolo Paolo che qualcuno mi aveva annunciato — non ricordo esattamente chi — dove si diceva: «Gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: passa in Macedonia e aiutaci!» (Atti 16, 9).

In questa frase, c'è stata e c'è ancora la mia ansia quotidiana: annunciare. Annunciare come? Non credo di essere la persona delle cose eccezionali, ma vivere con gioia e semplicità ogni momento credo sia un modo per testimoniare la parola del Vangelo, senza finzioni, ma anche con chiarezza e senza tentennamenti, che purtroppo sembrano inevitabili.

Condividere pienamente la situazione di vita nella famiglia, nella Chiesa, nel lavoro, nella società; essere disposto a dialogare e ad accogliere, per ricevere e donare: è un impegno che provo a realizzare ogni giorno, perché gli altri possano vedere anche in me una piccola luce che proviene da Cristo e dal suo Vangelo.

L'incontro che si fa con la «Parola» del Signore nella liturgia, a volte è abbastanza astratto, per la spiegazione che se ne fa: a fatica si cala quella parola nella vita quotidiana, perdendo così l'occasione per un incontro vivo con tante persone, che forse solo in quel momento hanno «un po' di tempo» per ascoltare.

Il Vangelo va letto anzitutto con fede e non già con la mentalità profana e pagana che pervade molti, e neanche con falso misticismo, che fa dire: «Sono belle cose, però sono irrealizzabili». Se letto in questi due modi, è difficile che nascano dei frutti, perché il Vangelo non è né un trattato di sociologia politica, né una pia utopia, dove ci sono scritte tante cose belle. Il Vangelo richiede essenzialmente un cambiare mentalità, cambiare stile di vita, mettere al posto dell'egoismo l'amore, al posto del proprio interesse l'utilità di tutti, al posto del chiedere il donare.

È un messaggio di salvezza da riscoprire quotidianamente, è la risposta

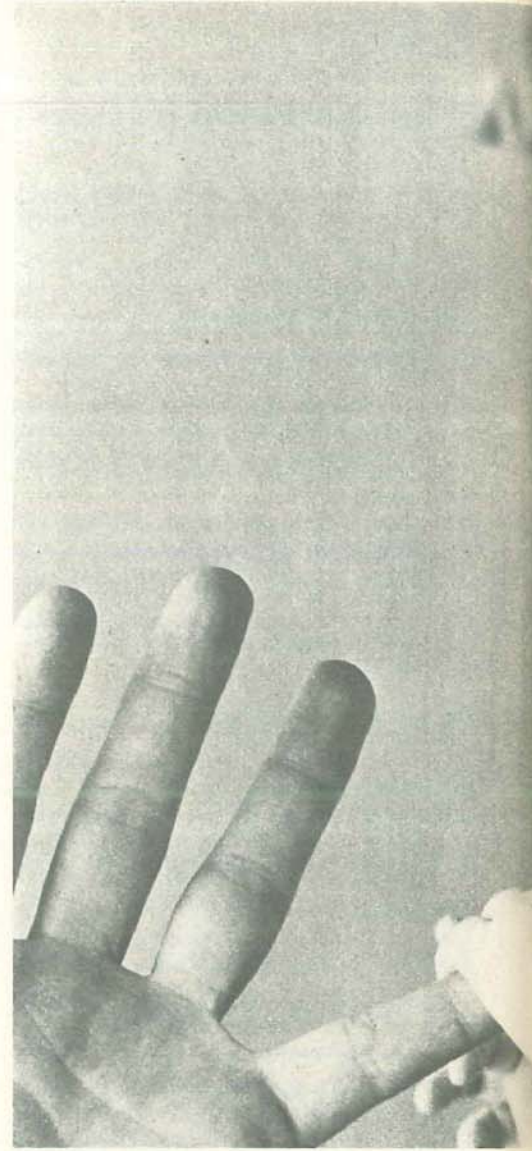
globale ai problemi dell'uomo: una risposta che ci fa guardare con gioiosa speranza oltre i confini della vita e che ci fa riconoscere fratelli uniti attorno allo stesso Padre. I primi a ridare forza e grinta al Vangelo dobbiamo essere noi, accettandolo come dono che ci è stato dato non per custodirlo e nascondere, ma per viverlo e per donarlo. La nostra vita di singoli e di comunità dovrà essere il segno autentico dell'annuncio, senza il quale molti non potranno vedere e udire: di qui la nostra responsabilità. La mia vocazione nella famiglia, attraverso il sacramento del matrimonio, la mia vocazione nella Chiesa attraverso l'Azione Cattolica e la mia vita vissuta nel lavoro e nella società in piena solidarietà con tutti gli uomini: tutto questo mi sforzo di vivere con la visione dell'Apostolo: «Passa in Macedonia e aiutaci!».

## Giuliana Trevisan

### Occorre rispolverarlo dalla stanca abitudine e dalla mortificante tradizione

Per me il Vangelo è la lettera d'amore, scritta da Dio agli uomini; è la testimonianza di un Dio vivo, presente nella nostra vita, tanto da farsi uomo come noi, con i tormenti propri della natura umana; testimonianza di un Dio che, attraverso l'esperienza e la testimonianza diretta, vanifica le ambizioni umane ed esalta l'umiltà e la semplicità del cuore. Il Vangelo non ci offre uno schema di rigide norme morali da seguire per essere graditi a Dio, ma ci presenta il Cristo che vive momenti intensi di vita fra gente di condizioni sociali e morali diversissime; ognuno di noi potrebbe facilmente ritrovarsi fra di essa. Ma questa dimensione umana è la realtà temporale e terrena in cui noi tutti siamo chiamati a vivere, non per essere da essa condizionati e catturati, ma perché in essa si esprima la nostra dimensione interiore ed eterna, e si realizzi il piano di salvezza e di elevazione previsto da Dio per ciascuno di noi.

«Venga il tuo regno»: questo è il programma del cristiano, che, sull'esempio di Cristo, con l'aiuto del Pa-



dre, nell'amore dei fratelli, lotta contro le ingiustizie, la miseria, la fame, per una crescita della libertà e della pace. Fatte queste considerazioni, viene spontaneo chiederci: come mai, se il Vangelo è davvero un messaggio di amore eterno e universale, se davvero garantisce l'immortalità, l'uomo è sordo al suo richiamo? Perché un messaggio che ingigantisce l'uomo, elevandolo al rango di figlio di Dio, di erede delle sue promesse, lo trova così spesso sordo o indifferente? Forse che l'uomo saggio non ha cercato da sempre di dominare il mondo con la sua intelligenza, di sconfiggere il male e la morte? Perché dunque egli non partecipa a questo programma? È forse esso utopistico e irrealizzabile?

«Cercate prima di tutto il regno di Dio», «se non diventerete come bambini, non entrerete»: questi sono inviti scomodi. La cultura attuale è incentra-



monimento: «*Quel Dio che ti ha creato senza che tu lo chiedessi, non ti può salvare senza che tu lo voglia*»: ecco la grandezza e il limite dell'uomo: la sua libertà. Accettare o rifiutare: non si può servire a due padroni. Dio ci chiede, insieme con l'atto di fede, un atto di umiltà: riconoscere i nostri limiti, la nostra miseria, l'incapacità di soffocare la voce della carne, per rendere più udibile quella dello Spirito. Ma oggi l'uomo si considera artefice della sua fortuna, una fortuna che dà prestigio. La promessa del Regno suona stonata a chi già vive la sua parte di felicità; essa attecchisce più facilmente nella miseria che nel lusso, nella sofferenza che nel piacere, nell'umile semplicità che nell'affermazione orgogliosa.

Non abbiamo ancora capito che il Regno di Dio non è l'Eden dell'aldilà, ma è il mondo dei figli di Dio nella misura in cui la giustizia e l'amore vinceranno l'odio, la miseria, le prevaricazioni, l'ingiustizia. Troppe volte il Vangelo è stato presentato come una consolazione futura per chi stava male nel presente; troppe volte è stato strumentalizzato; troppe volte si è dato più spazio a schemi e a frasi fatte, facili prede della superstizione e del bigottismo, invece che ad una formazione della coscienza in cui ogni credente potesse riconoscersi Chiesa. Il Vangelo è il tesoro di tutta la Chiesa, quindi di tutti noi: troppo spesso lo si è più «predicato con autorità» che «vissuto con autenticità». L'essere portavoce del Cristo e non personificazione del Cristo ha portato tanti al sospetto e al rifiuto.

L'uomo ha bisogno di amore e di giustizia, e chiunque opera il bene nel mondo ha attinto in qualche modo dal messaggio evangelico. Occorre diventare credibili con le opere, occorre bandire il terrore del Dio giudice, occorre riscoprire il messaggio di gioia del Vangelo con mente e cuore nuovi. Abbiamo bisogno di vincere la nostra passiva e superficiale indifferenza, per riscoprire con la gioia del bambino la meraviglia che si sta operando in noi e attorno a noi. Il Vangelo si rivelerà, così, rispolverato dal tarlo della stanca abitudine, della mortificante tradizione, nuovo in tutta la sua forza rinno- vatrice, e ci rivelerà il volto del Padre celeste, immerso nella storia di ognuno di noi, partecipe delle nostre più segrete emozioni, in amorevole attesa di un segno che gli attesti la nostra disponibilità a riconoscerlo e ad accettarlo come il nostro personale «Abbà».

ta sull'uomo, artefice del proprio destino; i risultati scientifici ottenuti negli ultimi decenni hanno reso l'uomo superbo e orgoglioso, al punto che egli non accetta di rinnegare se stesso, di rinunciare alle «sue» conquiste, per un «al di là» che resta pur sempre ignoto. Le ricchezze, gli agi, sono, nel mondo, la misura delle capacità individuali. La rinuncia ai beni materiali è a misura d'uomo? La promessa di beni spirituali, incorruttibili, è un ideale a misura d'uomo? È vero che i piaceri non danno la vera felicità? Che non appagano le intime aspirazioni dell'uomo? Molti Santi hanno testimoniato di sì. Che avessero talenti più di noi?

E se la fede, cioè questa fiducia piena e totale, questa disponibilità a confidare e ad affidarsi a Dio per essere inseriti nel suo piano d'amore, è un suo dono, qual'è il ruolo responsabile di ciascuno di noi? Ricordiamo l'am-

## Lucia Lafratta

### È indispensabile vivere con persone che rendano testimonianza

È possibile che io abbia creduto di essere troppo intelligente, troppo colta, troppo impegnata, perché mi degnassi di fare un po' di silenzio in me, per cercare con un po' di attenzione quello che Gesù aveva da propormi. È possibile che io abbia ritenuta la mia fiducia troppo preziosa, per darla a chiunque. È possibile che abbia ritenuto più soddisfacente per me aderire a questa o a quella ideologia. Anzi, è molto probabile che tutto ciò sia avvenuto.

Ma è impossibile, per me, adesso, cercare di tapparmi le orecchie, di chiudere gli occhi, quando sono interpellata direttamente, io, Lucia, da una persona, da quella Persona, che, con la sua stessa esistenza, con la sua vita, non fa che rivolgermi la parola, chiamarmi.

Fiducia. Ecco, è questa per me la parola-chiave. Quella Persona ci porta, o meglio, è essa stessa il «lieto messaggio di salvezza»; parla con le parole, ma, ancor più, coi fatti e chiede ad ognuno di noi la fiducia. Sono convinta che l'unica risposta, non dico giusta — sembra sinonimo di «doverosa» — ma bella, soddisfacente, liberante, sia quella affermativa, pienamente affermativa.

La mia piccola esperienza mi dice che, quando si ha fiducia in una persona, si è sicuri, assolutamente sicuri, di poter stare tranquilli: ciò che dice e fa, ciò che ti fa dire e fare è per il tuo bene. E si seguono i suoi consigli, e non si ha paura. Quindi fiducia.

«Convertitevi e credete al Vangelo». Non mi sento convertita; cerco, ogni giorno di più, di aver fiducia in Gesù Cristo, di affidarmi completamente a lui. Dopo questo passo, tutto viene di conseguenza. Questa, sono sicura, è l'unica strada verso la piena realizzazione di sé, verso la libertà, verso gli altri. Lo è sempre stata e sempre lo sarà.

Credere al Vangelo può significare rischiare di perdere tutto ciò che si